

UNIONE DISTRETTUALE ORDINI FORENSI TOSCANI

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO della CORTE DI APPELLO DI FIRENZE 27 Gennaio 2024

Intervento della Presidente avv. Cecilia Turco

“Pensate che sia difficile immaginare di essere avvocato in una società del genere? Se è così allora è più difficile immaginare di non essere un avvocato in una società del genere”
(Nashrin Sotoudeh, avvocatata
17 novembre 2023 “*Immaginati Avvocato*”
Pistoia)

Saluto a nome degli Ordini Forensi Toscani il Presidente della Corte di Appello, il Procuratore Generale, il VicePresidente del Csm, il Rappresentante del Ministero, le Autorità religiose civili e tutti i presenti.

Pochi giorni fa abbiamo celebrato la giornata a sostegno degli Avvocati minacciati in tutto il mondo dedicandola alle Avvocate iraniane incarcerate e processate a causa della loro attività difensiva.

Noi avvocati ed avvocate sentiamo forte il senso di responsabilità per la nostra funzione poichè i nostri diritti sono il riflesso dei diritti di coloro che difendiamo e di coloro che alla giustizia si rivolgono per ottenere tutela.

E' stato quello trascorso un anno di transizione, lo definirei l'anno dei lavori in corso, ove le scommesse delle Riforme che portano il nome dell'allora Ministro Cartabia, alla prova dei fatti, ci hanno visti impegnati sia come Ordini Professionali che come Associazioni Professionali e singoli professionisti.

Avevamo già colto le luci ed, anche, le tante ombre delle Riforme, ma, soprattutto avevamo denunciato che la necessità di adeguarsi ai tempi imposti dal programma europeo avrebbe trovato l'Amministrazione impreparata quanto a mezzi e personale.

E' un dato diffuso in Toscana la carenza degli organici in quasi tutti gli Uffici del Distretto, gravissima la situazione degli uffici giudiziari di Prato Come Ordini abbiamo scelto di collaborare con disciplina e lealtà con i

Dirigenti degli Uffici (penso ai protocolli ed ai tavoli istituiti in tutte le sedi circondariali nel territorio anche per dare uniformità alle regole in essi previste secondo un criterio di ordinata organizzazione), ma siamo convinti che non basti un franco e costruttivo apporto, magari affidato alla buona volontà ed al buon senso delle parti in causa, poichè è necessario che tutto sia tradotto in norme primarie e regolamentari che valorizzino il ruolo della Avvocatura nell'Ordinamento Giudiziario.

Come singoli professionisti ci troviamo di fronte ad un periodo difficile ove le giovani generazioni stentano a prefigurarsi prospettive di lavoro e dove la componente femminile, anche in Toscana, vede i maggiori abbandoni in quanto massimamente penalizzata dal mancato riconoscimento del valore dell'avvocato e della funzione difensiva in tutti campi del diritto.

Siamo, però, pronti a cogliere tutte le opportunità ed a raccogliere la sfida della modernità.

La riduzione generalizzata del contenzioso è anche un segnale di grande sfiducia dei cittadini nei confronti del servizio giustizia ed ha ridotto gli spazi tradizionali disponibili per l'esercizio della professione.

D'altro canto gli avvocati svolgono in gran numero vere e proprie funzioni come ausiliari del magistrato, come ad esempio i delegati alle vendite e di servizio come amministratori di sostegno, curatori del minore e mediatori andando così questi ultimi a contribuire a realizzare forme di giustizia complementare.

Solo attraverso l'apporto della Avvocatura possiamo, in una logica di paritetico riconoscimento con la Magistratura, raggiungere obiettivi condivisi a patto che la direzione non sia quella della giustizia sbrigativa, disattenta e disumana in cui prevalga la tentazione dell'autosufficienza del magistrato.

Condividiamo gli obiettivi:

- riduzione dei tempi di durata del giudiziario
- abbattimento dell'arretrato
- digitalizzazione
- riqualificazione del patrimonio immobiliare giudiziario

A questo proposito non possiamo non continuare a denunciare le condizioni indecorose del Palazzo di Giustizia di Prato per il quale l'Ordine di quel circondario ha promosso incessanti iniziative.

*** **

Ogni maggioranza di Governo propone la sua riforma della Giustizia e questo non mi scandalizza ed, anzi, credo che la critica generalizzata alla

classe politica sia la forma più eclatante di populismo.

Ciò che non mi piace sono le riforme spot, o quelle solo identitarie e/o ideologiche dettate da esigenze elettorali o da quelle che sono ritenute le emergenze del momento con le quali far credere ai cittadini che tutto o molto cambierà.

Il diritto penale e processuale penalistico è il terreno elettivo di questa pratica.

Spiace, ad esempio, sentir giustificare nei termini sopradescritti nuove fattispecie penali dal tratto gravemente repressivo, serve di esibizioni muscolari.

Il legislatore deve agire - certo - nel proprio tempo, ma deve soprattutto guardare l'orizzonte lontano della tenuta di una norma secondo i principi ed i valori della nostra Carta Costituzionale.

Spiace, d'altro canto, un certo arroccamento difensivo di chi interpreta l'imperativo categorico della sottomissione del diritto penale e processuale ai principi costituzionali degli artt. 24 e 111 della Costituzione come un attacco alla indipendenza ed alla autonomia della Magistratura, con poca fiducia nella capacità della avvocatura di interpretare e sostenere l'affermazione del processo penale che, più che liberale, vorrei dire democratico.

In un bel ricordo di Marcello Gallo scritto da Gaetano Insolera per Diritto Penale e Processo il Prof. Insolera sintetizza, (cito): *“il pensiero di Gallo costituisce una bussola importante: legalità come garanzia della divisione dei poteri nello Stato di diritto, valore dei limiti della interpretazione ex art. 12 Preleggi, legittimazione delle scelte punitive sulla base della offensività del fatto e della ragionevolezza, umanità e tendenza rieducativa della pena”*.

A questo proposito, saluto con attenzione la grande scommessa della Giustizia riparativa, in attesa che i lavori ormai avanzati della Consulta nazionale pongano le condizioni per la organizzazione delle Conferenze locali.

Concludo citando Aldo Moro *“Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere perpetuamente della giustizia fame e sete. Ma è sempre un grande destino”*.